

«ABBIATE IN VOI GLI STESSI SENTIMENTI DI CRISTO GESÙ»
La sofferenza vissuta nella «resistenza» al male e nella «resa» a Dio

Don Franco Manzi

1. DALLA SOFFERENZA ALLA GIOIA

1.1. Una lettura controcorrente della Lettera

Sono in molti a ritenere che la Lettera di san Paolo ai Filippesi sia quella che più di altre inneggi alla gioia. Colpisce però il fatto che Paolo abbia dettato questa Lettera dal carcere di Efeso. Per cercare di comprendere questa gioia piuttosto “strana” di Paolo, non si può slegarla dal mistero pasquale di Cristo.

1.2. La gioia “nella” sofferenza?

Se si legge con attenzione la Lettera ai Filippesi, vi si trovano espressioni non solo di gioia, ma anche di sofferenza. Addirittura, Paolo dichiara di gioire persino quando immagina la propria esecuzione capitale, perché la interpreta come un sacrificio elevato a Dio a vantaggio dei suoi amati cristiani di Filippi.

Lettera ai Filippesi 2,17-18

Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.

1.3. Una profonda convinzione di Paolo

Dopo essere stato «impugnato» dal Crocifisso risorto sulla via di Damasco (Fil 3,12), Paolo era giunto ad una ferma convinzione di fede, che lascia emergere fin dalla sua prima lettera.

Prima Lettera ai Tessalonesi 1,5-7

Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene. E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia.

Paolo ricorda che i convertiti di Tessalonica erano stati perseguitati dai loro concittadini. Eppure questa tribolazione non era riuscita ad incrinare la loro gioia. Da un punto di vista umano, è difficile spiegare come questo fosse possibile.

Vangelo secondo Luca 8,11-13

Il significato della parabola è questo: il seme è la parola di Dio. I semi caduti lungo la strada sono coloro che l’hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore, perché non avvenga che, credendo, siano salvati. Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la Parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova vengono meno.

1.4. La gioia suscitata dallo Spirito del Risorto

Paolo insiste con i Tessalonicesi sul fatto che la loro accoglienza gioiosa dell'evangelo di Cristo era stata suscitata dallo Spirito santo (1 Ts 1,6). Misteriosamente, lo Spirito santo aveva fatto partecipare i cristiani di Tessalonica alla gioia della risurrezione di Cristo, ma nel contempo anche alla sua passione. L'apostolo intuisce che lo Spirito santo stava facendo così anche con lui.

Lettera ai Filippesi 3,10-11

[...] io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Paolo vuol fare un tutt'uno non solo con il Signore risorto, ma anche con il Cristo sofferente della passione. Ma che senso ha desiderare di soffrire o – peggio – di morire?

2. «PER ME, MORIRE È UN GUADAGNO»

2.1. La partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo

Paolo amava Cristo «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5), perché per lui – come ha scritto più volte – Gesù era Dio.

Prima Lettera ai Corinzi 8,6

Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.

Paolo esorta i suoi amatissimi Filippesi: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Ma egli per primo viveva, cercando di coltivare in sé gli stessi sentimenti di Cristo.

Lettera ai Filippesi 2,5-11

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l'essere come Dio,

ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

Questo testo non è affatto una presentazione moralistica della vita di Cristo, utilizzata subdolamente da Paolo per richiamare all'obbedienza i Filippesi. Si tratta, invece, di una vera e propria *magna charta* per chi vuol vivere come Cristo.

Paolo non teme di partecipare all'umiliazione di Cristo, per poter condividere la sua esaltazione da risorto (3,10-11). A questo scopo, Paolo cerca d'imitare Cristo in tutto.

Lettera ai Filippesi 3,17

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori (symmimētai) e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.

Se tra Paolo e Cristo c'è una comunione di vita così intensa (3,10-11), ne consegue che anche nella vita dei Filippesi che imiteranno Paolo si attuerà la stessa dinamica sia di Cristo che di Paolo, vale a dire quella dinamica cioè che dalla sofferenza terrena permette di accedere alla gioia eterna del cielo.

Lettera ai Filippesi 3,20-21

La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Si capisce allora perché nella vita di Paolo – come nella stessa vita degli altri cristiani –, le tribolazioni, spesso dovute alle persecuzioni per l'evangelo, possono essere affrontate con gioia. È la gioia di chi spera, nonostante tutto, che proprio coltivando in sé gli stessi sentimenti di Cristo, fin d'ora vive unito a lui e, dopo la morte, vivrà da risorto con lui.

In concreto, quali furono i sentimenti di Cristo Gesù, che – stando alla Lettera ai Filippesi – Paolo riuscì a condividere nel carcere di Efeso?

2.2. Parole e silenzi davanti ai “crocifissi”

Iniziamo a notare che Paolo, «prigioniero per Cristo» (Fil 1,23), non lascia mai trasparire in questa Lettera alcun segno di rivolta contro Dio o di rassegnazione alle malvagità subite.

Per Paolo, questi atteggiamenti non sono cristiani perché non coincidono con gli «stessi sentimenti di Cristo Gesù», quando andò incontro alla sua passione.

In ogni caso, con una persona che sta facendo sulla propria pelle la ruvida esperienza della sofferenza, spesso non ha senso mettersi a fare tanti ragionamenti. Il più delle volte, è meglio stare in silenzio, far sentire la propria vicinanza, fare gesti concreti d'affetto, pregare...

2.3. «Fate tutto senza mormorare» contro Dio

Il primo atteggiamento poco cristiano è la rivolta contro Dio o la mormorazione contro di lui.

Lettera ai Filippesi 2,14-15

Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa.

Prima Lettera ai Corinzi 10,10-13

Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro [= antichi Israeliti], e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.

2.4. «Il desiderio di lasciare questa vita»

Il secondo atteggiamento che può sorgere nel cuore dei sofferenti è la rassegnazione. È il modo di affrontare il dolore di chi si rende conto che, umanamente parlando, non può far più nulla per vincere il male e si lascia andare come se tutto gli fosse completamente indifferente.

Forse, nella Lettera ai Filippesi, Paolo può dare l'impressione di essere un rassegnato.

Lettera ai Filippesi 4,12

So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.

Questa non è rassegnazione. Questa è capacità di sopportazione delle varie difficoltà dell'evangelizzazione. Tant'è vero che subito Paolo aggiunge: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (4,13).

Che non si tratti di rassegnazione si vede pure da un altro passo molto suggestivo della Lettera.

Lettera ai Filippesi 1,21-25

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede.

Paolo non desidera affatto morire perché si è rassegnato al fatto che ormai non può più attendersi nulla di buono dalla vita. Al contrario, Paolo è combattuto tra due desideri, perché entrambi sono coerenti con il suo amore per Cristo. Alla fine, l'apostolo comprende che deve difendersi in tribunale per cercare di non essere condannato a morte. La carità pastorale ha la meglio persino sul suo desiderio di fare definitivamente un tutt'uno con Cristo risorto, anche se, certo, sa perfettamente che la meta della corsa della sua vita è soltanto Cristo:

Lettera ai Filippesi 3,13-14

Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

3. «LA COMUNIONE ALLE SOFFERENZE» DI CRISTO

3.1. «Abbate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù»:

la memoria originale del Crocifisso risorto

Una volta escluso che Paolo abbia ceduto alle tentazioni della mormorazione e della rassegnazione, quali sono i «sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5) che invece ha cercato di condividere con lui, soprattutto quando era in carcere ad Efeso?

Lettera ai Filippesi 1,19-20

So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Paolo è convinto che, vivendo «in memoria di» Cristo, secondo l'invito di Gesù stesso nell'ultima cena (1 Cor 11,25), persino la sua prigionia possa servire alla salvezza: alla propria salvezza, ma anche alla salvezza di altri che entrano in contatto con lui.

Seconda Lettera ai Corinzi 4,8-12

In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.

Ad animare Paolo era prima di tutto la speranza di partecipare alla risurrezione di Cristo. Per questo, pur affrontando contrasti d'ogni genere, egli non si è mai lasciato vincere dalla disperazione. La gente che entrava in contatto con lui non poteva non accorgersi di questa sua speranza "nonostante tutto". Anzi, nelle persone nasceva spontaneamente l'interrogativo: «Come fa quest'uomo a resistere in mezzo a tutte queste difficoltà?». Forse qualcuno, magari proprio a partire da questa domanda, avrebbe potuto aprirsi alla fede in Cristo.

3.2. «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito»: la resa di Cristo al Padre

Stando alla testimonianza concorde degli evangelisti, Gesù non è morto protestando contro Dio né si è mai rassegnato al male, benché anche in lui si sia scatenata nel Getsemani una reazione contro l'ingiustizia.

Vangelo secondo Luca 22,42-43

Poi [Gesù] si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

Certo, gli evangelisti Matteo e Marco ricordano l'urlo di Cristo crocifisso, con cui ha espresso il desiderio di sentir Dio più vicino.

Vangelo secondo Matteo 27,46

Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».

Ma non era un grido di rivolta contro Dio, bensì un salmo, una preghiera.

Salmo 22(21),30

*A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.*

Gesù non è morto neppure da rassegnato.

Vangelo secondo Luca 23,46

Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.

3.3. «Padre, perdona loro... »: la resistenza di Cristo al male

La morte di Cristo non è stata quella di un disperato, anche perché, nonostante tutta l'ingiusta violenza dei suoi avversari, Cristo non si è rinchiuso nella disperazione, ma si è aperto piuttosto al perdono incondizionato dei suoi crocifissori.

Vangelo secondo Luca 23,34

Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.

Al momento della morte di Cristo, nessuno dei suoi avversari si era convertito. Eppure Dio non ne ha castigato neppure uno. In questo modo, Dio si è rivelato definitivamente come il Padre incondizionatamente buono di tutti, e Cristo ha portato a compimento la missione salvifica ricevuta dal Padre: mediare questa rivelazione definitiva di Dio.

4. RESISTENZA AL MALE E RESA A DIO

Per tentare di riassumere il modo di Cristo di affrontare la croce, che Paolo poi ha imitato nel suo ministero, utilizzerei due parole: «resistenza» e «resa».

Resistenza e resa è il titolo di un libro molto famoso del pastore e teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, impiccato in un campo di concentramento, il sabato santo del 1945, per aver tentato di resistere attivamente al regime nazista.

Paolo, imitando Cristo, anzi partecipando nella fede alla stessa passione di Cristo, ha vissuto così le esperienze crocifiggenti della sua attività missionaria: arrendendosi a Dio e resistendo al male.

4.1. «Tutto posso in colui che mi dà la forza»: la resa di Paolo al Padre

In un contesto estremamente duro come quello del carcere ad Efeso, continuare ad imitare Cristo, continuare a coltivare in sé i suoi stessi sentimenti (Fil 3,15), ha significato anzitutto per Paolo non smettere di obbedire a Dio. Davanti alla possibilità dell'esecuzione capitale, Paolo non si è rivoltato contro Dio, quasi che a Dio non importasse più nulla della missione evangelizzatrice che gli aveva affidato. Ha continuato ad affidarsi a Dio, condividendo la stessa preghiera di Cristo crocifisso – «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito!» –, ma condividendo soprattutto gli stessi sentimenti di Cristo (Fil 3,15): l'obbedienza a Dio fino alla croce e la carità nei confronti degli altri.

Lettera ai Filippesi 1,7-8

È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigione, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù.

Affrontando così la dura prigione efesina, Paolo riceve da Dio, onnipotente nell'amore, la forza e la serenità necessarie per resistere al male (4,7).

Lettera ai Filippesi 4,7

E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

4.2. «Il mio Dio colmerà ogni vostro bisogno»: la resistenza di Paolo al male

Per Paolo, quindi, obbedire alla volontà di Dio non ha significato affatto amare la croce in quanto tale. Questo sarebbe masochismo, non cristianesimo!

Arrendersi a Dio non significa arrendersi al male, ma resistere al male. E questo è ben diverso dalla rassegnazione! Paolo si è arreso a Dio e ha ricevuto da lui la forza rasserenante (4,7) per sopportare la “croce” del carcere e anche dell’eventuale pena capitale.

In concreto, la tenacia di resistere al male si è determinata per Paolo come desiderio gioioso di continuare ad amare, senza cedere alla tentazione di rinchiodarsi in se stesso e di disinteressarsi degli altri. Nei confronti dei suoi carcerieri, che si comportavano con lui come delle «belve», la forza di resistere al male si è concretizzata per Paolo nel non rispondere al male con il male.

Lettera ai Romani 12,21

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene.

Lettera ai Filippesi 1,12-14

Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volute piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola.

L’imitazione di Cristo da parte di Paolo si trasformava in efficace testimonianza per gli altri, sia amici che nemici. Così era avvenuto anche nel caso di Cristo in croce.

Vangelo secondo Marco 15,39

Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest’uomo era Figlio di Dio!».

Vangelo secondo Luca 23,48

Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.

Lettera ai Filippesi 4,2-3

Esorto Evòdia ed esorto anche Sìnliche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

Lettera ai Filippesi 2,13

È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore.

In questa Lettera, Paolo testimonia che lo Spirito santo non agiva solo nel culto (3,3). Dio era intervenuto misteriosamente persino durante la malattia di Epafrodito: «Egli è stato grave e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui» (2,27).

Più ordinariamente lo Spirito di Dio agisce nelle coscienze.

Lettera ai Filippesi 3,15-16

Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.

Lettera ai Filippesi 1,9-10

E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo [...].

Paolo invita gli stessi Filippesi a pregare il Signore, perché solo da lui proviene la pace e la serenità, in mezzo alle situazioni difficili che si creano quando si cerca di vivere in modo coerente con l'evangelo (Fil 4,6-7; cf 1,2; 4,9). Dio non è sordo alle preghiere dei credenti.

Lettera ai Filippesi 4,19

Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù.

In Paolo è nitida la convinzione che nel momento in cui un credente si arrende con fiducia a Dio, Dio interviene per sostenere la sua resistenza al male e il suo desiderio di fare il bene.

Lettera ai Filippesi 1,29-30

Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.

4.3. «Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne»

Nella precedente versione della Bibbia della CEI si traduceva così Col 1,24:

«Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».

Da qui l'utilizzo di questo versetto per fondare certi consigli equivoci dati agli ammalati.

Commenta san Tommaso d'Aquino:

«Queste parole [di Col 1,24], intese in modo superficiale, possono essere comprese male, cioè nel senso che la passione [*passio*] di Cristo non sia sufficiente per la redenzione e che perciò le sofferenze [*passiones*] dei santi siano state aggiunte per completarla. Ma questa affermazione è eretica, perché il sangue di Cristo è sufficiente per la redenzione, anche di molti mondi: "Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; e non solo per i nostri ma anche per quelli di tutto il mondo" (1 Gv 2,2)».

La traduzione corretta del passo di Col 1,24 è questa: «Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa».

Ciò che manca, manca in me, e non in Cristo; manca «nella mia carne», e non nei «patimenti di Cristo». In me manca insomma la capacità di affrontare i patimenti con «gli stessi sentimenti di Cristo» (Fil 2,5).

5. CREDO NELLA "BUONA NOTIZIA" DEL CROCIFISSO RISORTO

Nella sua opera *L'Anticristo*, il filosofo ateo Friedrich Nietzsche (1844-1900) si scagliò con violenza contro l'apostolo Paolo e lo bollò come un «disangelista». In realtà, questa visione di Paolo è falsa!

Lettera ai Filippesi 4,4-5

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!